

A. I precedenti interventi dell' AACI e dell' ANAC sul problema radiotelevisivo.

1. Il primo intervento delle Associazioni a proposito della radiotelevisione risale all'estate del 1974, quando esse - sulla base delle richieste d'intervento di alcuni soci colpiti dalla censura della RAI-TV - si fecero promotrici, all'interno del comitato per la libertà di espressione e di comunicazione, di una serie di iniziative:

- a) assemblea alla Casa della Cultura del luglio 1974;
- b) documento sul progetto di riforma della radiotelevisione (allegato n° 3);
- c) incontri con i responsabili dei partiti per i problemi radiotelevisivi;
- d) incontro di una commissione - composta da Andricli, Arnone, Comencini, Maselli, Serenari, Zavattini - con i massimi dirigenti della RAI-TV (Delle Fave, Bernabei, Fabiani, Romanò, Antonelli, Gennarini).

2. Il risultato di quell'incontro, durato oltre 5 ore, durante il quale fu messa sotto accusa la politica seguita dal gruppo dirigente della RAI-TV, avrebbe dovuto concretarsi in un vero e proprio "verbale", in modo da fornire materiali estremamente utili a tutte le forze che si battevano per la riforma dell'ente radiotelevisivo e che ancora si battono per una reale applicazione della riforma e per un'informazione e una comunicazione democratiche.

Purtroppo, il lungo lavoro per la riunificazione dell'AACI con l'ANAC ha impedito la realizzazione di questo obiettivo, e nei primi mesi di quest'anno ha consentito soltanto - per quel che riguarda questa materia - la presenza delle due Associazioni in una serie di incontri con i gruppi parlamentari dei partiti e con il Presidente della Camera Pertini, durante i quali la delegazione dell'AACI e dell'ANAC fece presente l'urgenza dell'approvazione della riforma, sottolineando anche l'esigenza di battere l'ostruzionismo neofascista.

A proposito del "verbale", alcuni membri della Commissione di lavoro ritengono che debba essere valutata l'opportunità politica di riprendere questo progetto, che potrebbe essere utile proprio durante l'attuale fase di ristrutturazione dell'ente radiotelevisivo.

3. Approvata la legge di riforma della radiotelevisione, l'attività delle due Associazioni prima e dell'ANAC unificata poi è venuta completamente a mancare in questo settore:

- a) non è stata compiuta un'analisi della nuova situazione determinata si con l'approvazione della riforma;
- b) non è stata individuata una concreta politica d'intervento;
- c) non si sono approfonditi i rapporti con l'arco delle forze politiche e culturali interessate a questo problema.

Si è determinata così un'assenza che rischia di diventare sempre più grave, in una situazione estremamente delicata qual'è quella attuale, e quando invece è indispensabile che l'arco delle forze culturali democratiche e progressiste - in cui l'ANAC-unitaria può assumere un ruolo primario - sia presente con tutto il suo prestigio, la sua influenza, la sua capacità di mobilitazione e di lotta.

4. Da ciò nasce la necessità che l'ANAC-unitaria s'impegni decisamente in questo settore innanzitutto attraverso una riconsiderazione critica della materia e l'individuazione dei problemi più urgenti e im-

diati sui quali effettuare il proprio intervento. Nella presente relazione, i problemi sono stati divisi in due categorie:

- quelli sui quali viene compiuta un'analisi e viene indicata una posizione, di principio od operativa (riassunti nella proposta di documento: si veda l'allegato n° 1);
- quelli che a nostro avviso hanno necessità di un ulteriore approfondimento.

B. L'attività radiotelevisiva.

1. Considerando l'attività radiotelevisiva uno dei settori fondamentali dell'informazione, della comunicazione, della cultura e dello spettacolo, noi riteniamo che verso di essa debbano rivolgersi, in modo non subordinato e secondario, ma permanente e primario, l'interesse e l'attività dell'ANAC-unitaria, con l'esigenza di darsi una linea politica precisa, applicando le indicazioni contenute nel documento politico statutario.

La valutazione dell'importanza per l'ANAC-unitaria dell'attività radiotelevisiva nasce anche dalla constatazione che i suoi soci svolgono in maggioranza (se non nella quasi totalità) il loro lavoro in modo permanente o saltuario anche in questo settore.

La disinformazione dei soci - o di parte di essi - sui problemi (politici, culturali, economici, giuridici ecc.) radiotelevisivi; la sottovalutazione che da certe parti viene fatta dell'attività professionale svolta in questo settore, considerata come marginale o peggio soltanto come fonte collaterale di guadagni rispetto all'attività cinematografica tradizionale (sottovalutazione contraddittoria rispetto, in primo luogo, all'importanza e alla diffusione del mezzo: basti pensare che la massa serale degli spettatori televisivi si calcola mediamente intorno ai 15-20 milioni); la tendenza che spesso si è riscontrata da parte degli autori a instaurare con la RAI-TV rapporti di tipo individualistico, che diventano, volontariamente o involontariamente, abili culturali di qualità a gestioni autoritarie: sono questi elementi negativi che devono essere superati sviluppando un dibattito critico in seno all'Associazione e un'attività politica concreta.

2. Va altresì chiarito, una volta per tutte, che l'attività radiotelevisiva dev'essere intesa nella sua globalità:
 - a) informazione giornalistica;
 - b) trasmissioni cosiddette "culturali" (inchieste, documentari, materiali scolastici o educativi ecc.);
 - c) trasmissioni cosiddette di "spettacolo" (film; telefilm, sceneggiati ecc.).

E questo perchè - al di là della legittima o per noi discutibile divisione in generi - l'attività radiotelevisiva si configura come un'attività globale, risultato di determinate scelte politiche.

E' da sottolineare nuovamente come finora le forze politiche e l'opinione pubblica siano state sensibilizzate soprattutto nei confronti dell'informazione (o disinformazione) giornalistica televisiva; viceversa, è profondamente carente l'analisi critica nei confronti delle trasmissioni cosiddette "culturali" e ancor più nei confronti del così detto "spettacolo": mentre sono queste, a nostro avviso, le forme più utilizzate come veicoli ideologici di modelli e comportamenti condottori e reazionari. Ed è proprio in questa direzione che si aprono per l'ANAC-unitaria possibilità d'intervento di grande importanza.

3. Va ulteriormente chiarito che per attività televisiva deve essere intesa sia quella tradizionale della RAI-TV trasmessa via etere che quelle previste dalle nuove tecnologie: cavo monocanale, cavo pluricanale

video-tape ecc.

Si tratta di aspetti intorno ai quali si svilupperà in un futuro ormai prossimo l'attività televisiva, coinvolgendo interessi politici e economici di vasta portata.

4. In conclusione, ribadiamo l'importanza politica del settore radiotelevisivo e la sua rilevanza economica nazionale e internazionale. Il bilancio ufficiale della RAI è stato, nel 1973, di 294 miliardi di lire.

Sono previsti negli anni futuri, a livello internazionale, massicci investimenti finanziari nell'elettronica che porteranno questo settore ad essere una delle strutture portanti fondamentali dell'economia capitalistica mondiale.

La natura peculiare di quest'attività - produzione di merci particolari che assicurano profitto e consenso - fa sì che essa non possa essere più semplicisticamente etichettata come soltanto sovrastrutturale.

5. Si ritiene indispensabile che l'ANAC-unitaria approfondisca il problema costituito dalla radio.

Essa può apparire come un settore estraneo all'interesse dell'ANAC-unitaria in quanto non rientra, a rigor di termini, nell'attività audiovisuale. Riteniamo però utile sottolineare anche:

- a) che l'attività radiofonica fa parte, dal punto di vista giuridico, economico e politico dell'attività radiotelevisiva;
- b) che l'attenzione delle forze politiche e culturali si è concentrata prevalentemente sulla televisione trascurando invece un'attività - quella radiofonica - che nel 1973 ha prodotto 17.933 ore di trasmissione sulle reti nazionali e 17.048 ore sulle reti locali (rispetto alle 5.136 ore di programmazione televisiva);
- c) che la radio ha una sua precisa funzione, nella strategia delle classi al potere in Italia, per ciò che riguarda l'informazione, la comunicazione e lo spettacolo; ad essa - che spesso viene ascoltata mentre si svolgono altre attività, e la vigilanza critica è inferiore - si affida un compito importantissimo nella diffusione di idee rispondenti agli interessi delle classi dominanti;
- d) che il diritto di accesso - di cui parleremo in seguito a proposito della televisione - si quantifica per la radio in circa 14 ore settimanali rispettivamente per le radiotrasmissioni sulle reti nazionali e altrettanto sulle reti locali, offrendo così uno spazio non indifferente a iniziative che approfittino delle contraddizioni dell'attuale sistema dell'informazione.

Queste considerazioni, a nostro avviso, sono più che sufficienti a giustificare un approfondimento da parte dell'ANAC-unitaria di questo problema specifico, senza un aprioristico rifiuto.

6. Appare utile distinguere i problemi radiotelevisivi in due parti, che pur collegate tra loro, consentono comunque interventi autonomi e rapporti a diversi livelli con altre forze politiche, culturali e sindacali:

- a) problemi di politica generale radiotelevisiva;
- b) problemi inerenti alla dignità morale e agli interessi materiali dei soci dell'ANAC-unitaria.

C. Problemi di politica generale radiotelevisiva.

1. Si pone innanzi tutto la questione di una valutazione dell'ANAC-unitaria nei confronti della legge di riforma della RAI-TV, che ne analizzi i punti positivi, le ambiguità e le omissioni, anche al fine di individuare i suoi obiettivi di lotta per un'interpretazione e un'ap-

plicazione non restrittive della riforma stessa.

Questa valutazione si basa sul presupposto di considerare la legge di riforma della RAI-TV soltanto come un primo passo di una profonda e sostanziale riforma dell'intero sistema di informazione, di cultura e di spettacolo nel nostro paese.

2. Positivo è il riconoscimento che l'attività radiotelevisiva costituisce un "servizio pubblico essenziale e a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione" (art.1).
E' quindi positivo il riconoscimento che principi generali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo sono l'indipendenza e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione.
Viceversa, a proposito dell'inserimento dell'obiettività tra detti principi generali, ricordiamo quanto sostenuto nel documento del luglio 1974 del Comitato per la libertà di espressione e comunicazione: "...in linea di principio, tale termine (obiettività) è intrinsecamente mistificatorio; storicamente, l'obiettività è stato uno degli argomenti usati in passato per combattere ogni tentativo di democratizzazione dell'informazione radiotelevisiva e per colpire e discriminare ogni tentativo di informazione più avanzata in senso democratico; esiste una contraddizione tra questo principio e l'altro, consistente nell'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali".
3. Positiva è la conseguente riaffermazione che nella legge viene fatta del principio del monopolio pubblico, purchè accompagnato dai caratteri e dalle garanzie che le sentenze della Corte Costituzionale hanno indicato come condizioni per la legittimità del monopolio stesso. E' stata così sconfitta la tendenza a una generale privatizzazione nel campo radiotelevisivo, sostenuta da una potente concentrazione di interessi economici e politici.
4. Frutto di un compromesso è invece la concessione del servizio radiotelevisivo a una società per azioni la quale - pur essendo a totale partecipazione pubblica, pur essendo considerata società d'interesse nazionale e pur essendo sottoposta al controllo parlamentare - appartiene pur sempre alla sfera giuridica privatistica. Resta così valido per la battaglia futura l'obiettivo della trasformazione della RAI-TV in un ente di diritto pubblico, obiettivo che era già stato posto dalle forze sostenitrici della riforma.
5. Positiva appare la sottrazione della RAI-TV al controllo e alle decisioni dell'esecutivo, a favore del controllo parlamentare. E positiva appare, sulla carta, la ristrutturazione della Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che dovrà articolarsi in sottocommissioni permanenti, una delle quali esplicitamente prevista per il diritto d'accesso.
La Commissione Parlamentare dovrà essere, a nostro avviso, un'interlocutrice permanente delle forze culturali progressive e dell'ANAC-unitaria in particolare, al fine di stimolarne la presenza, di sensibilizzarla per interventi di carattere democratico avanzato, di tenerla costantemente informata e aggiornata sulla pratica attuazione della riforma, quale potrà essere verificata dagli autori nella loro esperienza diretta.
6. Parzialmente positiva è la norma che prevede la composizione del Consiglio d'amministrazione, di 16 membri, di cui 6 eletti dall'assemblea

dei soci (in pratica l'IRI), e 10 eletti dalla Commissione Parlamentare, tra cui 4 designati dalle Regioni.

Negativa è invece l'esclusione degli organi direttivi della RAI-TV dei i rappresentanti delle confederazioni del lavoro, che dovevano essere presenti in un organismo i il Comitato Nazionale - il quale è stato eliminato dalla riforma per superare l'ostruzionismo fascista.

Importantissimo è, a nostro avviso, un rapporto continuativo tra l'ANAC-unitaria e le Confederazioni del lavoro, che tra l'altro costituiscono una reale e vastissima organizzazione dei fruitori del servizio radiotelevisivo, con i quali costruire quel rapporto organico che costituisce una condizione essenziale per una modifica radicale della tradizionale dicotomia tra produttori e consumatori del prodotto culturale.

7. Molto limitato risulta nella legge il rapporto tra RAI-TV e regioni, che avrebbe potuto essere invece uno dei punti qualificanti di una riforma che puntasse a un reale decentramento pubblico del servizio radiotelevisivo.

L'istituzione dei Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo - pur con compiti ridotti e limitati - può configurarsi come l'apertura di uno spazio d'intervento pubblico che aumenti l'incidenza regionale sull'intero complesso dell'attività radiotelevisiva.

Importanti appaiono invece le competenze regionali per quel che riguarda i controlli sull'attività della televisione via cavo.

Anche con le regioni è auspicabile che l'ANAC-unitaria stabilisca rapporti stabili e permanenti, considerando anche la sensibilità e la conoscenza dei problemi dell'informazione e della comunicazione che sono ancora carenti e parziali, mentre è fondamentale una mobilitazione sempre più vasta delle forze democratiche in quella che è stata definita la "vertenza globale sull'informazione", di cui la radicale democratizzazione della radiotelevisione è uno degli aspetti centrali.

8. Un'innovazione di grande importanza contenuta nella riforma è quella del diritto di accesso, che offre tra l'altro l'occasione di sperimentare concretamente l'ipotesi di una televisione intesa come servizio pubblico di emittenza per l'intera collettività.

E' perciò questo un terreno sul quale devono immediatamente svilupparsi, a nostro parere, l'azione e le iniziative dell'ANAC-unitaria, in modo particolare per quel che riguarda:

- a) la conquista di percentuali di tempo riservate all'accesso sempre più larghe (la legge fissa soltanto un minimo: 5% del totale di programmazione televisiva e 3% del totale di quella radiofonica.
- b) una rapida regolamentazione del diritto d'accesso (di competenza della Commissione parlamentare)
 - che sia la più democratica possibile;
 - che indichi esplicitamente che il diritto d'accesso è esteso a tutti i tipi di programmi (d'informazione, culturali, di spettacolo, scolastici ed educativi, di ripresa diretta ecc.);
 - che non contenga alcuna limitazione per quel che riguarda il mezzo tecnico usato, purchè presenti caratteristiche idonee alla trasmissione radiotelevisiva (caratteristiche da definire alla luce delle esperienze tecnologiche più avanzate);
 - per cui la collaborazione tecnica gratuita della RAI-TV per la realizzazione dei programmi nell'ambito del diritto d'accesso (prevista esplicitamente dalla legge) non incontri ostacoli burocratici e non venga di fatto negata dalla RAI-TV stessa, impedendo così di soddisfare quelle "esigenze minime di base" che la legge tutela;
 - che garantisca ai programmi del diritto d'accesso collocazioni nella messa in onda non discriminate;
 - che trovi le forme più opportune per assicurare a tutte le decision

ni riguardanti il diritto d'accesso la più ampia pubblicità. A nostro avviso, l'ANAC-unitaria potrà esercitare un'utilissima funzione per stimolare l'utilizzazione del diritto d'accesso da parte delle forze sociali democratiche ed antifasciste, sottolineando però sempre che il diritto d'accesso stesso non deve diventare un alibi per la RAI-TV e che la democratizzazione deve investire tutto il resto dei programmi.

Noi riteniamo che l'ANAC-unitaria debba anche battersi per una estensione del concetto di "accesso", nel senso che sia riconosciuto il diritto delle istituzioni culturali pubbliche e private ad utilizzare, senza scopo di lucro, tutti i materiali prodotti dalla RAI-TV per una diffusione culturale integrativa di quella tipica della RAI stessa, e cioè la messa in onda. (Si pensi a questo proposito, come esempio, all'impossibilità attuale per le scuole di utilizzare direttamente le trasmissioni telescolastiche, i cui indici d'ascolto sono bassissimi per l'inevitabile rigidità della programmazione televisiva).

Sempre nell'ambito del diritto d'accesso, siamo dell'avviso che l'ANAC-unitaria debba studiare l'opportunità politica da una parte e la realizzabilità pratica dall'altra di una proposta avanzata a suo tempo da Cesare Zavattini: e cioè la richiesta alla RAI-TV di un tempo televisivo fisso riservato al fronte delle forze culturali di cui l'ANAC-unitaria costituisca -per i suoi caratteri specifici- un centro di aggregazione. Che gli autori associati nell'ANAC-unitaria avanzino una richiesta del genere appare perfettamente legittimo, soprattutto se elaboreranno una proposta non corporativa e settoriale. (E, del resto, basti pensare al tempo, questo sì corporativo e settoriale, e meramente pubblicitario, che la RAI-TV ha concesso finora all'ANICA-AGIS per la presentazione televisiva dei film in distribuzione commerciale).

9. Una delle caratteristiche negative di fondo della legge di riforma è costituita dall'assenza di norme riguardanti la radiotelevisione via cavo pluricanale.

Su questa materia, infatti, che investe il futuro della diffusione dei programmi radiotelevisivi, mancò a suo tempo un accordo tra i partiti della maggioranza governativa di centro-sinistra.

Non è azzardata l'ipotesi che la strategia delle forze conservatrici, affidi al cavo pluricanale il compito di svuotare la riforma della RAI-TV di quanto di innovativo essa contiene, diminuendo progressivamente la funzione della concessionaria man mano che si svilupperà il sistema della trasmissione via cavo pluricanale, nel quale è possibile trasmettere contemporaneamente numerosi programmi televisivi, oltre a messaggi ed informazioni di tipo diverso.

Si tratta tra l'altro di una questione che pone colossali problemi di investimento (a conferma di quanto si diceva sull'importanza strutturale del settore), ed alla quale sono in Italia interessate la SIP (64% di capitale appartenente alla STET e 36% di capitale privato) e la STET stessa (64% di capitale pubblico e 36% di capitale privato): quest'ultima -la STET- una delle finanziarie più incontrollate e misteriose, ma in cui pare accertata la presenza, diretta o indiretta, dell'ITT tramite la Face Standard, nonché di altri grossi gruppi come l'AEG e la Bell.

Attualmente, la questione è allo studio di una commissione presso il ministero delle poste e telecomunicazioni: commissione dalla quale sono escluse, oltre alle forze politiche dell'opposizione, anche le Regioni (che nel cavo pluricanale dovrebbero invece essere i principali soggetti) e le Confederazioni del lavoro.

E' a nostro avviso importantissimo che l'ANAC-unitaria assuma questo problema tra i suoi obiettivi strategici d'intervento, battendosi fin d'ora perchè tutte le forze politiche, regionali, sindacali abbia

no il diritto di partecipare allo studio della legge che regolamenterà questa materia, al fine di evitare che l'intero movimento si trovi al momento opportuno, arretrato rispetto all'elaborazione compiuta dalle controparti.

10. La legge di riforma sulla RAI-TV non contiene indicazioni sui rapporti tra RAI e Gruppo Cinematografico Pubblico, nè più in generale sul rapporto tra televisione e cinema. Si tratta viceversa, per l'ANAC - unitaria, di un problema di grande interesse, anche in vista di un coordinamento tra la sua azione nei confronti della RAI-TV e nei confronti della struttura cinematografica pubblica.

Ricordiamo a questo proposito le principali questioni:

- a) I cosiddetti "film per la tv", che hanno costituito una specie di "fiore all'occhiello" dell'azienda negli anni passati; essi erano concepiti per una diffusione sia televisiva che cinematografica: ma è mancata qualsiasi politica culturale organica, sia di produzione che di diffusione; eventuali rapporti di collaborazione tra RAI-TV e Italo-noleggio sono stati sporadici, occasionali e poco proficui, quando non sono mancati del tutto; precaria, e poi del tutto abbandonata, è stata una politica promozionale all'estero di questa produzione; fuori di ogni controllo è stato il sistema degli appalti di produzione di queste iniziative; sono prevalsi criteri discriminatori nei costi di produzione, spesso valutati più sulla base di esigenze politiche che per le reali esigenze dei singoli progetti.
- b) A fronte di tutto ciò, la RAI-TV ha contemporaneamente incrementato il sistema delle coproduzioni internazionali, spesso di dimensioni colossali, a carattere cosmopolita, con scelte tematiche determinate dal gradimento del mercato straniero, e in primo luogo da quello nordamericano.

In molti casi, l'apporto finanziario dei co-produttori stranieri è stato versato alla RAI-TV (in genere produttore esecutivo dei progetti) "in natura", fornendo cioè alla RAI una serie di telefilm già realizzati e senza che su di essi potesse quindi essere esercitato da parte della RAI stessa alcun controllo culturale.

Lo sviluppo delle co-produzioni in genere ha determinato ulteriori restrizioni a quei margini di libertà espressiva che ancora restavano; e lo sviluppo delle co-produzioni colossali si è verificato a scapito delle iniziative produttive interne di basso e medio costo.

Questa tendenza è culminata nei recenti accordi tra la RAI e l'ITC (società inglese collegata con la rete televisiva americana CBS e con la General Motors), che hanno dato luogo a polemiche, dopo la denuncia che ne hanno fatto forze politiche, sindacali e culturali d'opinione (come il MID: Movimento per un'informazione democratica le quali hanno sottolineato anche il fatto che queste iniziative si sono concluse proprio durante la fase di discussione e di approvazione della riforma, così da condizionare la politica produttiva della RAI riformata per alcuni anni (e purtroppo le associazioni prima e l'ANAC-unitaria poi sono state completamente assenti anche in questo campo).

- c) La RAI-TV ha invece stabilito, tra le società del gruppo cinematografico pubblico, particolari rapporti con l'Istituto Luce, ottenendo il risultato intenzionale di impedire al Luce di svolgere i suoi compiti istituzionali, e a renderlo di fatto una struttura esecutiva al servizio della RAI, in particolare di quello che ora, nella nuova legge di riforma, è diventato il dipartimento delle trasmissioni scolastiche ed educative per adulti, autonomo rispetto alle reti.

Questo dipartimento - che tra l'altro riceve un finanziamento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, in base a una con-

venzione ripetutamente rinnovata (e sulla quale finalmente il ministro della pubblica istruzione è stato chiamato a informare il parlamento) - dovrebbe diventare, nelle intenzioni di qualcuno, il terzo canale televisivo previsto dalla legge di riforma: assumendo così un'importanza massiccia, inglobando tutti i programmi per ragazzi, e sottraendosi di fatto agli indispensabili collegamenti organici con le autonomie locali e regionali, e svincolandosi da una dialettica democratica con i principali fruitori della sua produzione, che dovrebbero essere le scuole di ogni tipo (dell'obbligo, secondarie universitarie, per adulti, corsi delle 150 ore ecc.). L'Istituto Luce, che per sua natura è una struttura pubblica destinata proprio allo sviluppo della cinematografia e dei mezzi audiovisivi scolastici, educativi, scientifici, per ragazzi ecc., diventa così un ostacolo a questo disegno: da qui il pericolo gravissimo costituito dalla sua paralisi e dalle voci che lo volevano definitivamente aggregato alla RAI-TV.

- d) Nessun rapporto si è invece stabilito nel passato tra RAI e Cinecittà, in vista di un'organica e razionale utilizzazione delle strutture pubbliche destinate alla produzione audiovisuale e di una difesa dei livelli di occupazione.

Lo stesso dicasi per i rapporti tra RAI e Centro Sperimentale di Cinematografia, soltanto recentemente visto in modo strumentale da parte di certe forze della RAI come una struttura da utilizzare per i programmi sperimentali televisivi, con un'ottica riduttiva rispetto alle necessità di ristrutturazione del C.S.C., quali sono emerse dal Comitato politico che ha elaborato in questi mesi una proposta organica per il rinnovamento del Centro stesso.

- e) Saltuario, oscillante e privo di qualsiasi criterio programmatico, è stato il modo in cui la RAI-TV ha rispettato, negli anni scorsi, il cosiddetto "contingente antenna", previsto dalla legge sulla cinematografia 1213; di cui va ristabilita comunque una corretta applicazione, in vista di una riconsiderazione legislativa della materia.

- f) Infine, rispetto al problema della diffusione televisiva di film commerciali, che costituisce uno dei motivi costanti di polemica - e non solo in Italia - da parte della distribuzione e dell'esercizio cinematografico, riteniamo che l'ANAC-unitaria debba rilevare il totale disinteresse della RAI-TV per quei prodotti cinematografici emarginati dal mercato per la loro non rispondenza alle leggi dell'offerta cinematografica commerciale. Se si considera che i film sperimentali prodotti dalla RAI-TV, pur con collocazioni più che discriminate (sul 2° canale, in seconda serata e in alternativa, in genere, a varietà di grande successo), hanno avuto indici d'ascolto dell'ordine di centinaia di migliaia di spettatori (che la RAI-TV considera bassissimi), si intuisce immediatamente la funzione positiva che la diffusione televisiva di certe opere cinematografiche emarginate dal mercato potrebbe avere al fine d'una crescita della coscienza critica dello spettatore.

11. Tutto quello che abbiamo prospettato e proposto finora appartiene ad un ambito d'intervento permanente a carattere generale.

Esiste - diremmo preliminarmente - la questione attuale, che deve coinvolgere tutte le forze politiche, sindacali e culturali, e dalla quale l'ANAC-unitaria non può essere assente, individuando la propria posizione e ricercando poi i collegamenti con le altre forze che hanno posizioni comuni: ed è la questione della ristrutturazione dell'azienda radiotelevisiva, premessa indispensabile per l'avvio di una democratizzazione della RAI-TV e condizione per un'applicazione concreta e piena della legge di riforma.

Non è possibile, data l'estrema complessità della materia, compierne

qui un'analisi approfondita: che del resto è in primo luogo compito dei lavoratori della RAI-TV e delle loro organizzazioni politiche e sindacali. Ci limiteremo perciò ad alcune considerazioni di fondo che sono poi quelle che sono poi quelle che interessano di più l'ANAC.

a) Appare chiaro come la RAI-TV, dopo la prima fase di gestione iniziale (quella che chiameremo epoca Pugliese), tesa a fare della televisione uno strumento di puro intrattenimento spettacolare evasivo; e dopo la seconda fase di gestione (epoca Guala), contraddistinta da un anticomunismo clericale e viscerale, sia invece riuscita, con la gestione Bernabei, a darsi una struttura funzionale, organica alle esigenze del potere democristiano.

Usiamo il termine "struttura" proprio perchè non si è trattato di una gestione personale, in quanto sono stati messi a punto due strumenti sostanziali per il controllo dell'attività radiotelevisiva: l'organizzazione produttiva e il palinsesto dei programmi.

La gestione Bernabei, quindi, ha creato un'organizzazione perfettamente funzionale a una direzione politica centralizzata del servizio radiotelevisivo, in cui anche i fenomeni di apparente disfunzione (gigantismo, burocraticismo elefantino ecc.) contribuivano al perseguimento dell'obiettivo fondamentale.

Questa struttura esiste ancora; ha condizionato lo stesso dettato legislativo (si consideri la genericità e la limitatezza delle indicazioni sul decentramento ideativo e produttivo); è sopravvissuta all'approvazione della legge di riforma; resiste attualmente agli sforzi che vengono compiuti per iniziare un processo di riorganizzazione su basi nuove.

b) E' sulla base di queste considerazioni che va vista anche la polemica che si è sviluppata sulla divisione in reti e in testate, prevista dalla legge, con l'indicazione, venuta da molte parti, del pericolo della lottizzazione.

Mentre riteniamo che le indicazioni legislative sull'organizzazione in reti e testate debbano essere considerate positive, in quanto introducono la possibilità di una nuova dialettica democratica, riteniamo anche che il pericolo della lottizzazione esista realmente. Ma che la strada per evitarlo non consista in un atteggiamento moralistico che finisce per favorire l'immobilismo. Al contrario, siamo convinti che soltanto una reale e profonda ristrutturazione, una modifica radicale dei metodi di gestione e produttivi, l'avvio di un sostanziale decentramento rendano impraticabili i progetti di lottizzazione. E pensiamo che questo nuovo corso debba basarsi fondamentalmente sull'analisi dei modi con cui la RAI-TV è stata gestita nell'ultimo decennio, individuando anche le responsabilità di chi ha diretto e collaborato a questa gestione.

c) E' l'analisi porta appunto, come detto sopra, ad individuare nell'organizzazione produttiva e nel palinsesto dei programmi i nodi essenziali da sciogliere.

L'organizzazione produttiva è stata contrassegnata fino ad ora:

- da una direzione autoritaria ed accentrata;
- dalla frammentazione artificiosa del ciclo produttivo;
- dalla divisione del personale tra compiti ideativi e compiti esecutivi, tra "interni" ed "esterni";
- dalla separazione tra responsabilità di tipo ideativo, realizzativo, economico;
- dalla divisione della RAI-TV in blocchi contrapposti, con divisione di compiti puramente artificiosa e rispondente a criteri di lottizzazione;
- dalla pratica diffusa degli appalti, sia di produzione che di edizione, motivati da insufficienze strutturali di uomini e mezzi della RAI, e invece - almeno nella loro grande maggioranza - dovuti a motivi di sottogoverno e di clientela, che consentivano anche un

maggior controllo sulla produzione.

- dal distacco totale tra produzione e messa in onda, alimentata viceversa dal "magazzino";
- dalla pratica delle decisioni arbitrarie, senza un benchè minimo criterio di programmazione.

E da tutto ciò sono derivate conseguenze gravissime per l'azienda: deresponsabilizzazione; paurosi sprechi economici incontrollabili (si pensi che l'amministrazione della RAI-TV, che pure s'avvale di un poderoso centro di calcolo elettronico, non è in grado di fornire dati sul costo reale di ogni prodotto, proprio per il modo con cui è stato intenzionalmente programmato il calcolatore elettronico); lentezza burocratica; investimenti improduttivi; depauperamento degli impianti tecnici; moltiplicazione di posizioni gerarchiche senza contenuti; dequalificazione dei lavoratori.

Il palinsesto dei programmi, affidato com'è stato fin'ora alle decisioni insindacabili del direttore generale, ha privilegiato le scelte abitudinarie dello spettatore, guidandone l'ascolto e perseguendone l'addomesticamento; ha perseguito una politica culturale, gradita al potere esecutivo e alle classi dirigenti; ha costantemente esercitato, in varie forme, una pratica censoria; ha imposto rigide separazioni di generi e specializzazioni produttive; ha perseguito la confezione consumistica dei prodotti a svantaggio della loro pregnanza critica; ha contribuito alla pressochè totale eliminazione della ripresa diretta; ha utilizzato la dislocazione alternativa tra il primo e il secondo canale per privilegiare programmi d'intrattenimento evasivo a svantaggio di quei programmi che in qualche modo riuscivano ad avere caratteri non graditi dalla Direzione stessa.

Con questa analisi non si vogliono ignorare certi aspetti positivi che hanno avuto in determinati casi, talvolta loro malgrado, alcuni programmi televisivi: ciò è stato però sempre il frutto di contraddizioni sempre più forti all'interno del sistema dell'informazione, alimentate dal generale sviluppo politico nel nostro paese. La struttura radiotelevisiva è stata un freno, un ostacolo, una "diga" nei confronti di un processo democratico che ha poi finito con l'imporre la riforma.

- d) Il dibattito che su questi problemi si è sviluppato nel corso della lunga lotta per la riforma della radiotelevisione ha individuato alcuni punti fondamentali per una ristrutturazione della RAI-TV che capovolga la tendenza sopra analizzata ed avvii un'effettiva democratizzazione del settore:
- il rapporto diretto tra attività produttiva e trasmissione, secondo il principio "produrre per programmare" (rovesciando il criterio fin qui seguito "produrre per il magazzino"): il che significa la predisposizione di un palinsesto in cui siano preventivamente determinate le date e le collocazioni dei programmi da trasmettere (sia pure tenendo presente l'esigenza d'introdurre in questo sistema quei correttivi che consentano una presenza attiva della radiotelevisione rispetto all'attualità);
 - le strutture di produzione-programmazione, cui affidare l'intero arco del processo di produzione di un programma, dalla proposta alla messa in onda, con una sperimentazione e una verifica dei metodi di autocoordinamento e con l'individuazione di un corretto rapporto collaborativo tra struttura aziendale ed operatori culturali esterni, sia individuali che collettivi;
 - un decentramento a tutti i livelli, con una valorizzazione di tutti gli apporti ideativi e produttivi, in collegamento con le strutture pubbliche (Regioni, Enti Locali, istituzioni culturali pubbliche, scuole ed università ecc.), onde consentire progressivamente che la "partecipazione" non resti una parola priva di significato

concreto.

- e) La ristrutturazione della RAI-TV dovrà incidere anche sulla politica dei programmi:
- assicurandone la reale rispondenza alle esigenze che la società manifesta nel suo sviluppo democratico, e che ha il diritto di veder riconosciute appunto da un servizio pubblico qual è quello radiotelevisivo;
 - superando la ripartizione artificiosa in generi, fin qui utilizzati per privilegiare tendenze d'intrattenimento e di spettacolo;
 - promuovendo quei programmi che puntino a un elevamento della coscienza critica dello spettatore, anche attraverso la sperimentazione di nuove forme d'informazione e di comunicazione audiovisive;
 - capovolgendo "l'ideologia" del registrato e riaprendo quindi gli spazi ai programmi televisivi (e non solo a quelli giornalistici) realizzati in "ripresa diretta", che è una delle caratteristiche peculiari del mezzo televisivo, la quale viceversa è stata del tutto eliminata per motivi di controllo ideologico e politico.
- f) L'introduzione di questi criteri nella riorganizzazione della struttura radiotelevisiva pone il problema della lottizzazione sotto un'ottica completamente diversa: perchè quella che si propone è proprio una trasformazione strutturale, dal basso, che ridimensiona per ciò stesso il ruolo del "dirigente radiotelevisivo" (dai massimi vertici alle direzioni di rete), togliendo loro il carattere autoritario ed accentratore che finora essi hanno avuto e che evidentemente si continua da alcuni a considerare come l'unico modo possibile di dirigere.

12. Su tutto questo, ed in modo prioritario sul problema della ristrutturazione della RAI-TV, noi riteniamo che l'ANAC-unitaria debba intervenire, anche per portare il suo contributo ad una ripresa dell'attività produttiva, la cui stasi si prolunga ormai da diverso tempo e minaccia di continuare ancora a lungo.

A nostro avviso, contemporaneamente ad immediati incontri con i partiti politici, la Commissione parlamentare e gli organi dirigenti della RAI-TV, l'intervento urgente dell'ANAC-unitaria deve svilupparsi in una ripresa dei contatti con le varie forze politiche, culturali, e sindacali interessate al settore radiotelevisivo.

Tra queste forze, individuiamo le associazioni dell'ARIT (Associazione Registi Indipendenti Televisivi) e dell'RRTA (Registi Radiotelevisivi Associati), con cui si pone tra l'altro - secondo il parere di alcuni membri della Commissione di lavoro RAI-TV - il problema di un'unificazione, sia pure in prospettiva e dopo aver verificato, con una pratica politica unitaria, l'esistenza di una piattaforma unificatrice. (Va rilevato, a questo proposito, che alcuni soci dell'ANAC unitaria sono anche soci dell'ARIT e dell'RRTA, le quali sono state consultate, insieme al MID, durante i lavori della Commissione); le organizzazioni sindacali del settore; le Regioni e le Confederazioni del lavoro, come ricordato in precedenza; tutto l'arco delle forze con cui le Associazioni degli autori hanno già operato in passato, a proposito dei problemi sia cinematografici che televisivi:

- ARCI - UCCA, Associazione Critici di Teatro, Associazione Nazionale della Cooperazione Culturale, Associazione Sindacale Scrittori di teatro (ASST), Centro Studi Cinematografici (CSC), Consorzio Nazionale delle Cooperative Cinematografiche, Federartisti C.G.I.L., Federazione Italiana Cineforum (FIC), Federazione Italiana Circoli del Cinema (FICC), Giuristi Democratici, Magistratura Democratica, Movimento per l'Informazione Democratica (MID), Psichiatria Democratica, Sindacato Nazionale Critici Cinematografici (SNCC), Sindacato Nazionale Scrittori (SNS), Società Attori Italiani (SAI).

Il 14 ottobre 1975, il Consiglio Esecutivo dell' ANAC - riunito in seduta congiunta con la Commissione Enti di Stato dell' Associazione - ha votato un documento sugli Enti di Stato (proposto dal consigliere Damiani), decidendo di sottoporlo all' assemblea dei soci.

Il 17 ottobre 1975, l' Assemblea dell' ANAC ha approvato il documento predisposto dal Consiglio Esecutivo, decidendo di affidarne l' approfondimento alla Commissione Enti di Stato dell' Associazione, stabilendo che detta Commissione si riunisse nei tre giorni consecutivi 21, 22, 23 ottobre ed aggiornandosi al 24 ottobre.

Nei giorni 21, 22, 23 ottobre 1975, la Commissione Enti di Stato ha elaborato l' approfondimento del documento.

Il 24 ottobre 1975, il documento approfondito dalla Commissione Enti di Stato è stato sottoposto all' Assemblea dell' ANAC-unitaria, che lo ha emendato e approvato. La stessa assemblea ha votato la proposta che il perfezionamento formale del documento venisse effettuato dalla Commissione Enti di Stato.

Premessa

Il Consiglio Esecutivo dell' ANAC-unitaria, di fronte all' urgenza di trovare una direttiva operativa sul problema degli Enti di Stato e nell' intento di fornire al proprio rappresentante nella consulta dell' Ente indispensabili istruzioni, anche se di ordine generale, ritiene di aver individuato nei seguenti punti una linea politica rispondente allo Statuto dell' Associazione e alle indicazioni di fondo dei soci:

1. Rappresentanze democratiche.
2. Diffusione (esercizio).
3. Luce e affini.
4. Organismi preposti alla scelta dei film da finanziare.

L' articolazione suggerita dall' approfondimento del "documento Damiani" intende senza dubbio privilegiare il rafforzamento e la costruzione di nuove strutture (Esercizio, Luce) rispetto al puro aspetto del finanziamento alla produzione, al di là delle articolazioni previste per le singole zone d' intervento del G.C.P.

Le elaborazioni più dettagliate preparate dai soci ed altre eventuali proposte rimangono quale materia di discussione per successive più analitiche prese di posizione dell' Associazione, anche in rapporto alle necessità che si determineranno nel corso dei lavori della consulta dell' Ente durante il regime commissariale.

Per un nuovo intervento dello Stato nell' informazione audiovisuale

Le trasformazioni strutturali in corso nel nostro paese; la nuova e recente spinta rinnovatrice impressa a tali processi; la nascita (durante "l' assenza" dell' Associazione, ma comunque su basi che la nostra presenza aveva contribuito a creare) di organismi, aggregazioni nuove ed istituzioni rinnovate e dirette alla conferma di un nuovo modo d' intendere cinema e cultura, di un loro diretto uso sociale creano oggi maggiori possibilità d' operare e nuovi modi di concepire l' intervento dello Stato nel campo audiovisuale.

Si tratta della creazione di nuovi livelli di produttività sociale dell' istituzione, determinati come sono dalla domanda politica di un nuovo rapporto tra istituzione e territorio e da una richiesta qualitativa mente nuova e generalizzata di servizio sociale: esigenze che comporta-

no la necessità di una ristrutturazione dei settori d' intervento dello Stato nella linea maestra dell' avviato processo di socializzazione e di decentramento delle strutture pubbliche.

Si tratta di una ridefinizione complessiva del processo produzione-distribuzione, dove vengano assunte le nuove forze produttive e creative, in funzione dei nuovi modelli di organizzazione del lavoro e della proposta culturale che la "nuova domanda" richiede.

Istanze politiche e sociali tra le più rappresentative esistenti oggi nel paese - le Confederazioni Sindacali e le Regioni - rivendicano oggi esplicitamente il loro diritto di partecipazione al controllo della produzione dell' informazione e più in generale della cultura.

Questo processo crescente di socializzazione - che il cinema pubblico non può ignorare nella ristrutturazione di tutto l' arco del suo intervento, se vuole proporsi come servizio sociale - implica una priorità assoluta da dare al momento della diffusione e della comunicazione. Al momento, cioè, che chiamiamo "esercizio di Stato", ma che deve acquistare il senso di un' organizzazione aperta e democratica di strutture decentrate ed interamente partecipate.

E' da queste caratteristiche totalmente nuove dell' esercizio pubblico che vanno fatte dipendere strutture e linee altrettanto nuove per una produzione che risulti, dunque, sempre più legata alle esigenze che si svilupperanno nell' ambito di un' ulteriore e generale crescita politica delle classi lavoratrici.

Salto qualitativo e massima estensione in ampiezza, dunque, sono i cardini della prospettiva di rinnovamento profondo dell' intervento dello Stato nel settore.

1. RAPPRESENTANZE DEMOCRATICHE

Tutti gli organismi decisionali dell' Ente e delle società collegate dovranno essere strutturati con il criterio della massima rappresentatività democratica, avendo cura che in tali organismi siano presenti le Confederazioni generali del lavoro, le Regioni, l' associazionismo culturale le portatore delle istanze più vaste ed interdisciplinari e quelle rappresentanze in grado d' esprimere un legame organico con il mondo della scuola e dell' università.

Il Consiglio d' Amministrazione opererà in un costante e dialettico rapporto con una Consulta permanente di controllo, di cui faranno parte le espressioni dirette (cioè senza il meccanismo delle designazioni) delle organizzazioni più direttamente interessate alla vita dell' Ente nei suoi vari settori:

- autori
- sindacati di categoria
- attori
- associazioni culturali cinematografiche
- critici cinematografici
- rappresentanti del Consorzio Nazionale delle Cooperative cinematografiche.

I compiti di tale organismo, apartitico e democratico, sono quelli di sorvegliare il corretto svolgimento dei lavori dell' EGC, attraverso l' istituzionalizzazione di consultazioni settimanali o straordinarie, nonchè curando la pubblicazione trimestrale di tutta la documentazione dei lavori dell' Ente e delle società da esso inquadrata e dei verbali delle sedute miste (settimanali e straordinarie). La Consulta permanente di controllo si strutturerà in modo da assolvere a tutti i compiti riguardanti le varie aree d' intervento del G.C.P., avvalendosi, se necessario, anche di contributi esterni.

2. DIFFUSIONE (E TALE ESERCIZIO)

L' ANAC-unitaria ritiene fondamentale che l' Ente pubblico svolga un'

azione decisa per assicurare alle opere prodotte la più larga diffusione possibile.

Il circuito pubblico va in tal senso potenziato, non solo secondo lo schema classico dell'acquisizione di sale già funzionanti, ma anche con la ricerca e l'individuazione di altre forme e canali di distribuzione e di esercizio.

Anche in questo settore l'azione dell'Ente deve caratterizzarsi in senso marcatamente antagonistico, ma non solo per il suo carattere culturale e per i suoi criteri specifici, bensì anche per un'effettiva capacità pratica di fronteggiare la concorrenza monopolistica e speculativa.

In armonia con quanto indicato in premessa, il finanziamento dell'EGC dev'essere destinato privilegiatamente al raggiungimento dei suddetti obiettivi.

In particolare l'ANAC-unitaria richiede la costituzione di un circuito di almeno 110 sale (tante erano le sale del circuito ECI), nonché - insieme a questo aumento numerico - l'avvio immediato di un radicale processo di trasformazione della gestione delle sale stesse.

Infatti l'esercizio pubblico non dovrà limitarsi a creare (attraverso l'acquisizione, la gestione o la programmazione) sale dove si proiettano film; dovrà mettersi in stretto ed organico rapporto con l'associazionismo effettivamente rappresentativo di realtà politico-culturali interne al movimento di massa, per fornire una serie di servizi tali da rendere le sale dell'Italesercizio liberi centri di aggregazione, di iniziativa e di sperimentazione attiva (anche a livello interdisciplinare), con la finalità di concorrere concretamente alla modificazione del rapporto tra opere, autori e pubblico, secondo la linea di tendenza più viva emersa nel movimento in rapporto alla costruzione di una nuova domanda culturale.

L'Italesercizio organizzerà anche qualificanti confronti periodici da cui scaturiscano precise proposte di linea e priorità di orientamenti culturali, basati sulle verifiche compiute dell'utilità culturale e promozionale dei film programmati.

Inoltre l'attività dei singoli cinema dovrà essere collegata con le Regioni, gli Enti locali, le Università, le sezioni sindacali d'azienda impegnate in attività culturali.

Tale rapporto organico con organismi culturali e decentrati implica la possibilità d'un ampliamento della circolazione a tutti quei canali di diffusione che si verificheranno essere omogenei alle finalità generali dell'ente.

La gestione culturale dei singoli cinema, raggruppati eventualmente in un coordinamento regionale, potrà essere affidata ad un comitato di gestione in cui siano rappresentate le forze cui abbiamo fatto riferimento e che siano maggiormente presenti nelle singole città o zone.

Alla proiezione dei film dovrà essere assicurata la migliore qualità tecnica possibile, attraverso il ripristino o la ristampa delle copie deteriorate; le sale del circuito devono provvedere a sostituire, laddove necessario, i macchinari di proiezione e di riproduzione del suono. Il prezzo del biglietto dovrà ovviamente adeguarsi, situazione per situazione, a quello minimo possibile, per consentire la più vasta attività promozionale e culturale di partecipazione.

Per quel che riguarda quei prodotti cinematografici e audiovisivi di utilità direttamente sociale, i quali costituiscono in modo specifico l'attività produttiva dell'istituto Luce, l'esercizio curerà ugualmente la loro diffusione nelle proprie sale, coordinando però la propria attività in quest'ambito con l'istituto Luce.

Va inoltre determinato un collegamento tra l'Ente Gestione Cinema e la RAI-TV affinché tutti i film acquisiti e prodotti siano diffusi anche attraverso la televisione, stabilendo gli opportuni accordi, oltre che economici, di programmazione e di collocazione.

Per il controllo del rispetto dei criteri di economicità culturale (che devono presiedere a tutta l'attività del G.C.P.) in questa particolare area d' intervento della diffusione, è prevista la creazione di una specifica articolazione della Consulta permanente di controllo, in grado di verificare che in nessun modo i tempi e le forme di programmazione delle singole opere siano legati alla loro resa "commerciale".

3. ISTITUTO LUCE

L' ANAC-unitaria sottolinea come un reale rinnovamento del G.C.P. sia strettamente ancorato non ad una semplice rivitalizzazione del Luce, ma ad un sostanziale rilancio dell' istituto, attraverso cui misurare la capacità dell' Ente di rispondere alle istanze emergenti nel paese, in ordine a prodotti di diretta utilità sociale.

Il rilancio del Luce dovrà costituire l' asse qualificante dell' impresa pubblica in campo cinematografico: e questo non tanto per un privilegio da accordare a questo tipo di cinema rispetto a quello tradizionale quanto per le indicazioni che dall'attività del Luce potranno derivare per l' intero Gruppo.

L' Istituto Luce dovrà potenziare - con un finanziamento allo scopo specificatamente previsto - la produzione cinematografica scientifica, didattica e sperimentale e la sua circolazione attraverso tutti i canali possibili (particolari accordi potranno stipularsi allo scopo con il Ministero della Pubblica Istruzione e con i Provveditorati agli studi, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, le Università ed altri centri o associazioni, in particolare quelle decentrate e regionali).

Si tratta comunque di definire un "progetto complessivo" intorno al quale organizzare l' attività dell' Istituto Luce. Per la definizione di tale progetto, l' ANAC-unitaria individua come necessaria una struttura dell' Istituto Luce in Centri direttivi, collegati da un Ufficio di coordinamento, responsabili non solo della produzione diretta del Luce, ma anche e soprattutto dell' azione promozionale volta a liberare potenzialità creative e produttive autonome delle realtà sociali decentrate.

I centri direttivi che appaiono più funzionali ai compiti complessivi di attività del Luce sono:

1) Centro direttivo per il rapporto con le Regioni, per promuovere l' apertura di nuovi spazi d' intervento produttivo e distributivo con gli Enti locali, le associazioni culturali, le università, i comprensori scolastici ed i loro organismi rappresentativi, i comprensori sanitari, ecc.

2) Centro direttivo per il rapporto con la RAI, che, al fine di approfondire e rendere organico il livello distributivo nazionale già indicato al punto 2 ("Diffusione-Italesercizio"), concordi con la concessionaria del servizio radiotelevisivo, nelle sue articolazioni decentrate, un piano di produzione e diffusione di prodotti audiovisivi d' informazione e di spettacolo, concorrendo a promuovere la partecipazione regionale, nelle sue varie istanze, alla gestione e al controllo delle nuove forze produttive e dei nuovi modi di produzione.

3) Centro direttivo per la sperimentazione e la ricerca, settori in cui sia privilegiato, tra le nuove forme produttive, il Centro Sperimentale di Cinematografia, quale momento centrale e nazionale della formazione di quadri per la comunicazione audiovisiva e cinematografica (secondo quanto indicato dal progetto di ristrutturazione elaborato dalla Commissione consultiva politica presso il C.S.C. ed assunto in sede di Commissione centrale per la cinematografia del Ministero dello Spettacolo). Nell'ambito di questo settore va anche prevista tutta una serie di medimetraggi in bianco e nero a bassissimo costo su temi di particolare valenza sociale, di costume, politica.

valenza sociale, di costume, politica.

4) Centro direttivo per il rapporto con i settori cinematografici e audiovisivi dei ministeri.

La definizione del "progetto complessivo" dell'attività dell'Istituto Luce consentirà anche di misurare i necessari interventi di ristrutturazione interna del Luce stesso, al fine di rendere tecnicamente possibile lo svolgimento di un programma realmente rispondente alla sua funzione. Tra questi interventi, si possono già indicare quelli relativi alle strutture del laboratorio scientifico, dell'archivio, dei teatri, del cinema di animazione.

Per il laboratorio scientifico, si rileva l'esigenza di riattivarlo e di fornirgli di attrezzature tecnologicamente adeguate, soprattutto in relazione all'uso didattico. Il laboratorio, naturalmente, non dovrà soltanto consentire riprese specializzate nei diversi settori delle discipline scientifiche, ma più in generale disporre delle attrezzature necessarie ed aggiornate per la sperimentazione audiovisuale.

Per l'archivio, si indica l'esigenza di compiere un suo completo inventario, riordinato in funzione del suo uso pubblico, con mezzi e personale specializzato, in grado di garantire tale uso.

Per i teatri, occorre provvedere alla ristrutturazione di Cinecittà con l'acquisizione diretta al Luce delle attrezzature necessarie a sviluppare organicamente i progetti riguardanti il cinema specializzato (didattico, scientifico, di documentazione e di ricerca): e ciò al fine di promuovere, anche per Cinecittà, un reale processo d'integrazione delle varie strutture del G.C.P.

Per il cinema di animazione, occorre realizzare un laboratorio d'animazione per la valorizzazione di questo tipo di cinematografia e per una sua organica utilizzazione.

Per quel che riguarda l'aspetto specifico della diffusione, oltre a quanto accennato a proposito dell'esercizio pubblico, l'ANAC-unitaria ritiene necessaria l'istituzione di un apposito Centro promozionale per la diffusione autonoma del Luce, che operi verso scuole, università, regioni, organismi di base legati ai sindacati, avvalendosi sia degli spazi propri di questi referenti che di spazi pubblici da acquisire attraverso gli Enti locali e le Regioni, nonché utilizzando un parco di proiettori mobili, soprattutto in quelle situazioni (come nel mezzogiorno) in cui la realtà sociale è caratterizzata dalla carenza di strutture idonee ad accogliere attività culturali.

4. ITALNOLEGGIO: ACQUISIZIONE DEI PROGETTI DI FILM

L'ANAC-unitaria denuncia il malcostume della lottizzazione partitica e clientelare che ha inquinato l'operato dell'Ente particolarmente in questo settore.

Per eliminare questa situazione e per rendere possibile il raggiungimento degli scopi istituzionale dell'Ente, l'ANAC-unitaria ritiene prioritariamente che soltanto un'effettiva democratizzazione degli organi e delle articolazioni dell'E.G.C. possa dare garanzie di un corretto funzionamento: è sulla base di questa convinzione che l'ANAC-unitaria chiede una profonda trasformazione della composizione del Consiglio d'Amministrazione, nel senso indicato al punto 1) di questo documento.

In particolare, per quel che riguarda le scelte dei film da acquisire da parte dell'Italnoleggio, l'ANAC-unitaria rileva che i criteri di tali scelte non possono che identificarsi con le finalità generali preposte a tutta l'attività ed alla stessa ragion d'essere del G.C.P.; ma, d'altra parte, la valutazione della minore o maggiore rispondenza dei progetti a quelle finalità - imperniate sulla elevazione culturale del pubblico e sull'utilità sociale delle opere - manterrà sempre una componente di carattere soggettivo e quindi in definitiva opinabile e contestabile, nella misura in cui non può che essere ascritta ad un organismo selettivo

Si tratta allora di operare per ridurre al massimo i rischi - d'arbitrio e di lottizzazione politico-clientelare - che ogni organismo di tale tipo comporta. E' in considerazione di questa esigenza che l'ANAC unitaria propone la seguente metodologia per le scelte dei film, basata su diversi livelli di valutazione e su meccanismi garantistici per le possibili e doverose verifiche e contestazioni.

1) Un primo livello di valutazione "tecnica" riguarda l'Italnoleggio : ogni progetto presentato subirà una verifica approfondita sui seguenti tre punti:

a) plafond di finanziamento (da stabilire): il superamento del plafond da parte di un progetto ne determina l'automatico scarto;

b) analisi della forma produttiva del progetto: saranno rigorosamente privilegiati i film realizzati in forma cooperativa; o realizzate in forma di produzione partecipata non finalizzata al profitto; e comunque legati, nel loro nascere come nel loro modo di produzione, ad una identificabile domanda sociale che si organizzi in nuovi e coerenti modi di produzione;

c) analisi sulla serietà di ogni cooperativa o società che proponga un progetto. Saranno eliminati tutti quei progetti che, da questo punto di vista, non diano le necessarie garanzie di essere portati a termine nel migliore dei modi e nella spesa prevista.

2) Dopo questo primo vaglio, l'Italnoleggio passa i progetti all'Italesercizio, il quale opera in continuo ed organico contatto con l'associazionismo culturale del pubblico, che non può non essere in grado di partecipare alle scelte ed alla costruzione stessa della politica culturale che è chiamato a gestire. Il tipo di corrispondenza dei progetti presentati agli orientamenti proposti dalle forze culturali di base fornirà, a livello consultivo e generale, un secondo utile elemento di valutazione per il Consiglio d'Amministrazione.

3) Il terzo livello di valutazione è di competenza della Consulta permanente di controllo.

La Consulta formerà infatti un gruppo di lavoro, composto di operatori culturali di sua fiducia, con il compito di vagliare i progetti nello specifico, esprimendo un parere sul livello complessivo di ciascun progetto rapportato alle finalità, sociali e di utilità collettiva che presiedono alla vita dell'Ente.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente - cui spetta la decisione finale sui film da acquisire - ha pertanto a disposizione tre livelli di valutazione su cui basare la propria scelta (livelli di valutazione che consentiranno anche la verifica pubblica dell'operato del Consiglio d'Amministrazione stesso):

a) valutazione del carattere produttivo del progetto e della sua affidabilità, ad opera dell'Italnoleggio;

b) verifica dell'interesse da parte dell'associazionismo del pubblico, ad opera dell'Italesercizio;

c) valutazione di merito del gruppo di lavoro della Consulta permanente di controllo.

L'organizzazione dei tempi tecnici di queste verifiche dev'essere tale da non far superare i 4 mesi d'attesa a chiunque presenti un progetto che superi il primo vaglio di carattere strutturale ad opera dell'Italnoleggio.

Sia la Consulta permanente di controllo che il Consiglio d'Amministrazione dovranno poter disporre del complesso dei progetti presentati, anche di quelli cioè considerati negativamente dall'Italnoleggio nella sua valutazione "tecnica".

Tra i compiti dell'Italnoleggio ha particolare importanza quello della diffusione del film italiano all'estero.

E' naturale che, in questo particolare ambito, la linea di conduzione sia diretta emanazione della volontà politica del Consiglio d' Amministrazione, considerato il particolare carattere culturale ed altamente significativo che ricopre la diffusione del film italiano all' estero. Le decisioni del Consiglio d' Amministrazione si baseranno sulle indicazioni espresse dalla Consulta permanente di controllo, attraverso un suo gruppo di lavoro che ha il compito di suggerire le scelte più qualificanti per presentare il cinema italiano all' estero (anche questo, s' intende, in armonia con le finalità generali dell' Ente, e cioè al di fuori di ogni intento commerciale speculativo e sganciato da qualunque logica del mero "sostegno alla produzione").

L' Ente, nell' opera di diffusione del cinema italiano all' estero attingerà naturalmente anche a tutti quei prodotti cinematografici esteriori al proprio listino e rispondenti ai compiti indicati.

Per lo svolgimento di questa attività, si prevede l' apertura d' uno speciale ufficio dell' Italnoleggio, con personale adeguato alle funzioni indicate.

